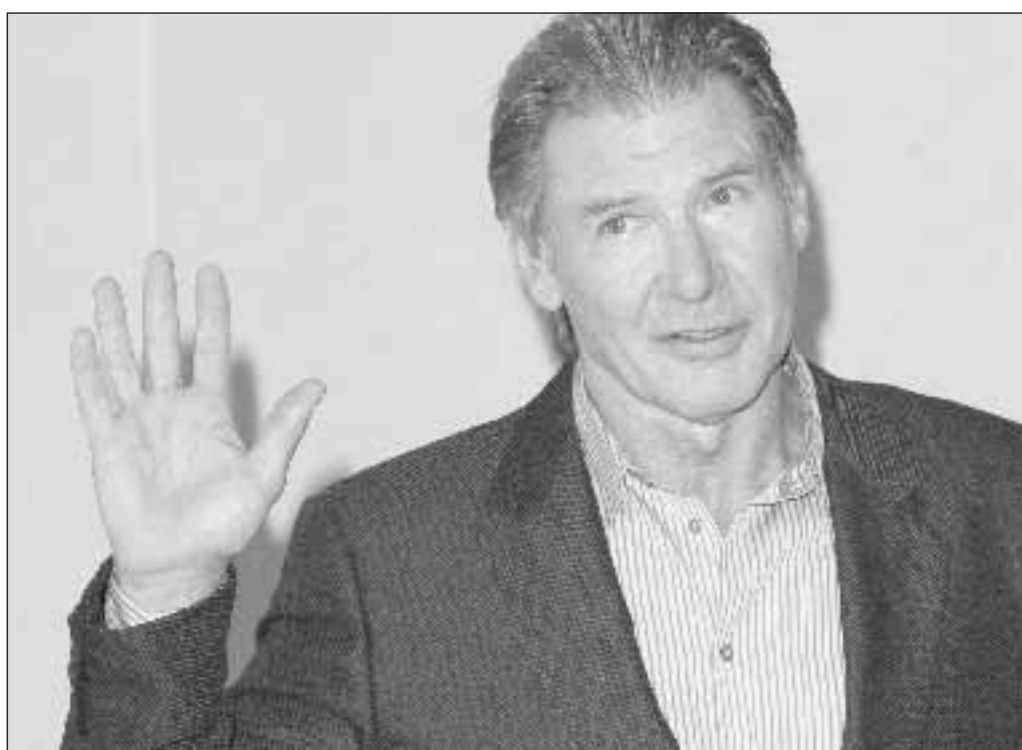


«Io prigioniero di Indiana Jones»

CINEMA E DIVI Dice Lucas che siamo alla vigilia della quarta puntata della serie. Harrison Ford un po' si lamenta: il pubblico mi vuole solo vincente. Così in «Firewall»...

di Francesca Gentile / Los Angeles



Harrison Ford

Aveva dato un ultimatum a George Lucas: «O Indiana Jones si farà entro due anni oppure tanto vale rinunciare». Lucas, dal canto suo, lo aveva rassicurato: «Saremo pronti entro l'anno» e ora Harrison Ford conferma. Il quarto film della serie che portò al successo la premiata ditta «Lucas-Spielberg-Ford» si farà. «Siamo molto vicini all'obbiettivo e mai come oggi sono stato convinto che il film si farà. Con George Lucas stiamo apportando le ultime modifiche alla sceneggiatura e siamo praticamente pronti per iniziare a girare. Vogliamo che sia un bel film, sarebbe stupido tornare su quel personaggio senza avere una sceneggiatura adeguata». L'occasione per dare l'annuncio del ritorno di Indy c'è stata alla presentazione del film *Firewall* in uscita sugli schermi americani, classico action movie che non ha altro pregio se non quello di riportare Harrison Ford al ruolo che gli è congeniale dopo una serie di flop che hanno

fatto vacillare la sua carriera. Il titolo è già un programma, Muro di Fuoco, in *Firewall* ci sono i cattivi (capitanati da Paul Bettany), c'è una famiglia in pericolo e c'è il solito Ford che, bim bum, pam pam, salva tutti i buoni e punisce tutti i cattivi. Ha sessantadue anni Ford e forse (anzi sicuramente) gli piacerebbe raccontare anche altre storie,

Dice l'attore: sono rimasto incastrato, ogni volta che cambio stile è un flop certo

ma il suo è un destino crudele: il destino di piacere solo nel ruolo di «duro che striscia contro il muro». Lo salvano un fisico asciutto e l'abitudine a certe scene d'azione: «Le ho fatte mille volte, non voglio la controfigura, non mi faccio male perché sono abituato». Una condanna la sua. Condannato a fare solo film «alla Harrison Ford» dove c'è un eroe positivo e infallibile che riesce ad avere la meglio su tutto e su tutti. «Lo ammetto: sono rimasto incastrato. Tutte le volte che cambio non ho successo. Come mai? La colpa, ma anche il merito di tutto questo è da cercare nei miei film del passato, ho sempre fatto il protagonista vincente ed ora se mi impegno in un ruolo diverso il pubblico non mi ritiene credibile. Non ero credibile nei panni di un ottuso coman-

dante di un sottomarino russo». Ford si riferisce ad uno di suoi ultimi fiaschi, *K-19: The Widowmaker*, ma non è andata meglio con *Hollywood Omicide*, in cui interpretava un detective della polizia troppo goffo per essere Ford. «È un peso per me interpretare sempre lo stesso personaggio vincente, mi sento limitato, ma non posso farci nulla. E poi, da un altro punto di vista, è quasi come se avessi un'utilità culturale, uno scopo. D'altronde fa parte del patto col Diavolo che ho firmato quando sono arrivato a Hollywood: avrai il successo ma questo ti terrà in catene». Catene dorate, ma sempre catene. «Un po' è colpa della stampa. Se la gente sa, ha interiorizzato, che sono capace di pilotare un aereo e devo interpretare uno che non lo sa fare, questo

diventa un problema. E tutto questo sta tra me e il pubblico e rende più difficile raccontare una storia».

Si lamenta Harrison Ford, se la prende con gli altri per il suo successo a senso unico eppure rifarebbe gli stessi errori. «Se dovessi ricominciare credo che rifarei esattamente le stesse scelte. Mi piace fare l'attore, mi piace vestirmi come un'altra persona e interpretarla, mi piace lavorare con un gruppo di persone di talento al raggiungimento di un obiettivo comune, come la riuscita di un film. No, non è mia intenzione smettere, non fino a quando ci sarà qualcuno disposto a darmi una parte». Questa volta la parte gliel'ha data Richard Loncraine, il regista di *Firewall*, storia di un bancario progettatore di un sistema di sicurezza che viene rapito con la famiglia dai banditi che vogliono impossessarsi dei doploni conservati nella banca e così il mesto impiegato di banca si vede costretto a trasformarsi in Indiana Jones-Rambo-Terminator per salvare tutti i buoni e mandare in galera tutti i cattivi. «In fondo questo personaggio non è poi così uguale a tutti gli altri che ho interpretato, non è un duro. È un uomo normalissimo che si trova a combattere per la sua vita e quella dei familiari. Però anche quando decide di collaborare le cose non vanno nel senso giusto. È un personaggio che richiedeva profondità, non muscoli».

Se ci credi tu, caro il nostro Indy...

In «Firewall» sarà un eroe del tutto banale. Non un duro ma vincerà contro i cattivi

RIPARI Una puntata come corso di recupero
Il commissario Baudo riporta l'ordine a «Domenica in»

di Roberto Brunelli

Tutti a catechismo presso il commissario Baudo, per salvare la Rai, la patria ed il canone. Puntata precedente: a *Domenica In*, segmento Mara Venier, due personaggi da basso impero - Antonio Zequila e Antonio Pappalardo - si insultano e si minacciano a tal punto che da Marte calano il direttore di Rai 1 Del Noce e il direttore generale Meocci più una squadriglia di censori di governo i quali, tutti insieme, scoprono tutto d'un colpo che il servizio pubblico si è portato in grembo tanto, ma tanto trash, a metà strada tra *Cronaca vera* e una trucida sceneggiatura all'amatriciana. Sdegno, obbrobrio, scandalo! Puntata successiva (ossia, ieri): va in onda la puntata «riparatrice» di *Domenica In*. Niente Venier, niente Zequila e insulti, Pippo Baudo e Massimo Giletti che fanno un po' di varietà d'altri tempi, mostrano nostalgici le immagini di Corrado (applausi) e della Carrà (applausi), quei bei tempi in cui la televisione era ancora una cosa a modo, una cosa per le famiglie col tinello lindo, un flusso d'immagini in cui i colori del piccolo schermo non erano così scoloriti e lucidi come adesso. Certo, qualche scandalluccio c'era anche allora: si mostra Benigni che bacia per quaranta secondi una tipa sul palco di Sanremo, si fa vedere la Sandra Milo che grida «Ciro!»... cose da educande, rispetto a quella sodoma&gomorra che è la televisione d'oggi. Insomma, un vero e proprio corso di rieducazione degno di zia Gina quello che il Baudo (scommettiamo che tra qualche anno lo fanno senatore a vita?) proietta negli'italici sa-

lotti e sui piani alti della Rai. Persino Giletti, dopo aver faticato duramente nel far da spalla al Pippo, tiene a bada la sua naturale produzione di zolfo limitandosi ad un fondamentale dibattito sul fatto se sia giusto o no che le donne sacrificino la carriera per i figli (l'unica voce che riecheggia quel tanto di progresso ed evoluzione dei diritti che c'è stato nell'ultimo secolo proviene, come al solito, dalle labbra di Alba Parietti). E così *Domenica In* fila via liscia come in altri tempi, avvolta in una nube di ovatta anni Cinquanta, con Rosanna Lambertucci che ci parla di odontoiatria e Ambra Angiolini a rappresentare l'estremo avamposto rivoluzionario (incinta, parla del papà del nascituro come del suo «fidanzato» sfidando gli strali del Papa in persona). Facciamo subito pari con l'ugola sempregiovane di Massimo Ranieri e un po' di immagini d'archivio in bianco e nero, così rassicuranti, «perché il pubblico non deve mai essere traumatizzato», come dice il Pippo in apertura di trasmissione parlando di antiche leggi morali Rai che, si capisce benissimo, lui vorrebbe fossero applicate anche oggi. Eh sì, per ora non esiste presente nella domenica baudiana. Poi vediamo cosa succede la settimana prossima, dopo questa campagna moralizzatrice usa e getta. Vediamo se i dirigenti Rai decidono di bandire *ad aeternum* i personaggi da reality, se accettano di accoppiare i programmi del pomeriggio, vietano il super-gossip, si privano sinanche del faccione di Al Bano... e, soprattutto, se decidono di affrancarsi dall'Auditel.

PER IL GIORNO DELLA MEMORIA UNA GRANDE INIZIATIVA DE L'UNITÀ

Dai ghetti e dai campi di sterminio
parole e musica della Shoah
in uno straordinario CD



**.CANTI DEI
LAGER.**

Leoncarlo Settimelli
Massimiliano Cosimi
Stefano Pioli

‘Una risposta alta e umanissima
alla logica brutale
della più spietata tirannia
che la storia dei potenti
abbia partorito...’

MONI OVADIA

7,00 euro
oltre al prezzo
del giornale.

in edicola con l'Unità.

l'Unità